

Pecore sì, ma "pecore-figlie-pastori"(IV domenica di Pasqua)

La metafora del "buon pastore" (letteralmente del "bel" pastore, bello nel senso di unico, vero, magnifico e preziosissimo) non è un'invenzione di Gesù. Dio, infatti, già nell'Antico Testamento, per mostrare la sua relazione d'amore nei confronti del popolo d'Israele, si presenta spesso nei panni del suo "pastore". Uno dei testi più belli è senza dubbio questo del libro d'Ezechiele: *«Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca di quella perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia»* (Ez 34,16).

Che cosa aggiunge la rivelazione di Gesù a questa immagine di Dio che si occupa con amore delle sue pecorelle? Una cosa "inedita", dalle conseguenze immense: *«Il buon pastore dà la propria vita per le pecore»* (Gv 10,11). Gesù, infatti, se da un lato dimostra più volte di essere un buon pastore alla maniera indicata dal testo di Ezechiele, occupandosi di "dare" la vita alle pecore, andando incontro ai loro bisogni (es. guarendo gli indemoniati, i malati, accogliendo i peccatori, moltiplicando il pane per saziare gli affamati...), egli va ben al di là di tutto ciò, arrivando a "donare" la Sua stessa vita divina alle pecore, morendo e risorgendo per loro.

La grandezza e unicità di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, non sta tanto nel fatto di morire innocente sulla croce dopo avere fatto del bene a tutti. Certo questa sua coerenza fino alla fine e la sua accettazione eroica dell'ingiusta condanna a morte in croce, fa apparire Gesù agli occhi di tutti, credenti e non, un "grande": *«Gesù è stato davvero un grande uomo! Chapeau!»*.

Noi, però, in qualità di suoi discepoli, non ci fermiamo al venerdì santo. Noi crediamo, infatti, che Gesù non è solo un grande uomo, ma è il Figlio di Dio incarnato. Noi non ci fermiamo quindi alla sua morte, ma andiamo avanti, passando dal venerdì alla domenica, il giorno della sua risurrezione. È proprio in virtù della sua risurrezione e al dono dello Spirito Santo che ne consegue che Gesù si rivela come il buon pastore che dona "la sua vita" per le pecore. Un dono che comporta un salto qualitativo enorme nell'identità delle sue pecorelle. Esse non solo sono oggetto d'amore del loro pastore. Grazie, infatti, al dono della sua vita divina (dello Spirito Santo), le pecorelle amate vengono "trasformate" interiormente, diventando "figlie" di Dio: *«Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!»* (1Gv 3,1).

La mia nuova identità pasquale è che io sono una "pecorella-figlia" di Dio, amata da Gesù dello stesso amore con il quale il Padre lo ama: *«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre»* (Gv 10,14-15). Questa nuova identità permette di superare la difficoltà di considerarmi una "pecora". Nel linguaggio comune, infatti, l'essere una pecora del gregge non è un'immagine positiva. Tutt'altro. La pecora del gregge è considerata un'animale privo di libertà e di personalità, un "adattato" che si limita a imitare quello che fanno gli altri. Non è così per le "pecore-figlie" di Dio. Al contrario, esse hanno davanti ai loro occhi un "modello" ben preciso da seguire: Gesù, il loro buon pastore. Esse cercano di imitarlo in libertà, mettendo a frutto tutta la loro personalità e la loro creatività.

Le "pecore-figlie" di Dio hanno un affinato spirito critico, non sono affatto dei "pecoroni" muti e conformisti. Esse si adoperano con tutte le loro forze per mettere in pratica la bella esortazione di S. Paolo nella lettera ai Romani: *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»* (Rm 12,1-2).

Le "pecore-figlie" sanno distinguere bene la voce del loro "buon pastore" da quella dei mercenari. Quelli cioè che si propongono anche loro per "dare" la vita, ma che in verità pensano a loro stessi e ai loro interessi. Oggi il mondo è pieno di questi mercenari. Faccio solo alcuni esempi. Quelli che ti telefonano gentilmente per offrirti un nuovo contratto telefonico, a loro detta "super-conveniente". Per poi magari scoprire, dopo averlo firmato, che c'erano delle condizioni (che si potevano leggere alla fine dell'ultimo foglio solo con una lente d'ingrandimento), che sono peggiori

Pecore sì, ma "pecore-figlie-pastori"(IV domenica di Pasqua)

di quelle che avevi nel tuo contratto precedente! I "mercenari" lo sapevano bene, ma giustamente, da "buoni" mercenari, che fanno i loro interessi, non te l'avevano detto....

Oppure FB. Esso si propone gratuitamente per "donarti vita", aiutandoti cioè a facilitare e a promuovere la tua vita affettiva e amicale, sapendo bene che ci guadagna tantissimo vendendo i tuoi dati e le tue scelte personali... Sono solo alcuni esempi di "mercenari", che si presentano in veste di agnelli, ma che in verità sono dei lupi che hanno lo scopo di arricchirsi alle tue spalle...

Gesù no. Lui è realmente di un altro pianeta. Lui sale sulla croce, perché "muore" dal desiderio di donarci la sua stessa vita, per farci entrare in comunione piena ed eterna con Dio. Il buon pastore ci dà la sua stessa vita, che ha ricevuto dal Padre, per trasformarci, a nostra volta, in Lui. Noi siamo, infatti, delle "pecore" create a immagine e somiglianza del pastore, destinate a diventare proprio come Lui: *«Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1Gv 3,2).

Siamo chiamati allora a diventare delle "pecore-figlie-pastore". La prima lettura ci offre un esempio di una "pecora-figlia" diventata "pastore": Pietro. Egli, insieme al compagno Giovanni, dopo avere ricevuto lo Spirito Santo, si sono fatti "prossimi" di uno storpio dalla nascita, guarendolo dalla sua infermità. Nel "nome di Gesù" il loro buon pastore, Pietro e Giovanni, da buone "pecore-figlie", hanno perpetuato la sua missione di "buon pastore" asceso al cielo, donando a loro volta la vita che hanno ricevuto da lui: *«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»* (At 3,6).

Oggi, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, chiediamo al Signore la grazia di poter riscoprire e vivere sempre più intensamente la bellissima vocazione che abbiamo ricevuto ad essere delle "pecore-figlie-pastori"...

Vi lascio con la fine del messaggio che il Papa ha scritto per questa giornata di preghiera per le vocazioni: *«Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso "eccomi", né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona».* (Messaggio di Papa Francesco per la 55ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).